



DM FATTI

Fa discutere in tutto il mondo il caso di Ozgecan Aslan, la studentessa 20enne stuprata e uccisa dall'autista di un bus a Marsin, in Turchia. Migliaia di uomini a Istanbul e in altre città turche sono scesi in piazza indossando una gonna per manifestare contro le violenze di genere. La loro protesta è diventata "virale" sui social, con gli hashtag #ozgecan e #miniskirts (minigonne).

NELLA MIA TURCHIA GLI UOMINI UCCIDONO LE DONNE PER ONORE



IL RACCONTO

**DI HAKAN GÜNDAY,
SCRITTORE**

SCRIVI A
attualita@mondadori.it

Perché un Paese che guarda all'Europa e che cerca di modernizzarsi non riesce ad amare le donne? In Turchia dal 2002, anno in cui il partito islamico Akp del premier Erdogan ha preso il potere, le violenze di genere sono salite del 400%. L'autore turco Hakan Günday ci aiuta a capire da dove nasce la mentalità misogina del suo Paese. E lo fa con questo racconto inedito, che si intitola *Ancora una volta*.

Sono in questo carcere da 9 anni, 4 mesi e 15 giorni. Ormai però è finita. Esco domani! Ho aspettato così tanto questo giorno... Ed ecco che è finalmente arrivato. Ma non è come lo avevo immaginato: non provo nulla. È come se in quest'ultimo giorno tutta la speranza e la vita stessa mi avessero abbandonato. Al momento, l'unica cosa che riesco a fare è scrivere, l'unica cosa che faccio da anni. Scrivo qualsiasi cosa di cui abbia ricordo. E poi cancello tutto. Per dimenticare. Però non serve a nulla. Forse è anche per questo che ogni giorno scrivo su un foglio la stessa storia e poi la cancello. *Ogni giorno, da anni, inizio a scrivere sempre con la stessa frase: «Ho ucciso mia sorella».*

Si chiamava Selime. Avevamo gli occhi dello stesso colore. «È una questione d'onore» ho detto in tribunale. Non mi hanno fatto altre domande. Il procuratore mi ha capito. E anche il giudice mi ha capito. Al punto che, oltre a essere gentile durante il processo, mi ha abbreviato la pena.

Anche mia madre ha capito cosa volessi dire col mio gesto. Prima ha pianto un po', ma poi mi ha detto: «Che possiamo farci? Era destino!». *Mio padre è stato il primo a capirmi. Dopotutto mi ha dato proprio lui la pistola dicendomi: «Vai e ammazza quella puttana che hai per sorella!».* «Va bene» ho risposto.

Selime non somigliava per niente alle donne dei bordelli che frequentavo nei fine settimana. D'altro canto non era necessario che una donna lavorasse in una casa di tolleranza per essere definita "puttana". Lo poteva essere anche una come mia sorella che, in una città in cui io non ero mai riuscito a trovare un impiego, lavorava in un laboratorio tessile. E lì aveva conosciuto un ragazzo con cui si frequentava di nascosto. *Aveva ragione mio padre. Aveva ragione a picchiare per anni mia madre.* Aveva ragione anche quando mia madre era andata alla polizia per denunciarlo. Altrimenti i poliziotti non le avrebbero forse detto: «Cose così accadono in tutte le famiglie, tornatene a casa».

In fin dei conti picchiare una donna per faccende d'onore per un uomo è legittima difesa. Questo lo potevamo capire tutti. Lo possiamo capire ancora oggi. C'è solo una cosa che mi sfugge: perché non provo nulla anche se è il mio ultimo giorno di carcere? Perché non smetto di scrivere e poi cancello tutto come sempre? Forse perché Selime era la mia sorella gemella? O forse perché tra poco mi ucciderò? Ancora una volta...».

(traduzione di Fulvio Bertuccelli)



Il nuovo romanzo di Hakan Günday *A con Zeta* (Marcos y Marcos). Racconta la storia di una bambina turca venduta come sposa e di un bambino che si guadagna da vivere pulendo le tombe a Istanbul. I due riusciranno a riscattarsi grazie allo studio.